



ADESSO

Audio 

ROMA

IL PODCAST

La rivoluzione del
metodo Montessori

SPECIALE LINGUA

Il lessico dei capelli
e del parrucchiere

REPORTAGE

Ötzi, l'uomo che
venne dai ghiacci

Introduzione

MEDIO

Cari ascoltatori...

Cari ascoltatori di ADESSO AUDIO, benvenuti. Ecco qualche anticipazione sui brani che andrete ad ascoltare. In *Svolte*, il nuovo podcast di ADESSO, parleremo di una donna che ha cambiato il modo di intendere la scuola, Maria Montessori. La *Redewendung* protagonista della rubrica *Per modo di dire*, in cui spieghiamo i modi di dire italiani e la loro storia, è “mangiare la foglia”. In *Parole tabù* vi segnaliamo invece le parole che è meglio non dire e perché è opportuno non farlo. Come sempre, abbiamo il *Reportage* di Marina Colucci, che questa volta ci parla di Ötzi, una delle mummie naturali più antiche del mondo, conservata a Bolzano nel Museo archeologico dell’Alto Adige. Nelle *Voci d’Italia*, gli italiani ci spiegano se frequentano il bar e per quali motivi. Nello *Speciale Lingua* di questo numero andiamo tutti dal parrucchiere per sistemare il colore, fare una piega o tagliare i capelli. Come sempre, troverete molti brani ed esercizi per mettere alla prova il vostro italiano. Buon ascolto da parte della redazione.

Lingua

DIFFICILE

Parole tabù

Le parole hanno un peso e bisogna fare attenzione a come si usano. Alcune fanno più rumore di altre perché si portano dietro secoli di pregiudizi e di stereotipi. A volte si dicono per scherzo, spesso per offendere. Nella nuova rubrica Parole tabù vi spieghiamo quali sono queste parole, da dove vengono, cosa significano davvero e, soprattutto, perché è meglio non usarle.

C'è un termine, oggi per fortuna quasi scomparso dal linguaggio comune, che per decenni ha attraversato la cultura popolare lasciando dietro di sé tracce profonde e dolorose. Questo termine è mongoloide. Oggi lo riconosciamo come offensivo, denigratorio, inaccettabile. Una parola tabù. Ma questa parola per tanto tempo è stata usata con una certa disinvoltura, soprattutto per insultare o offendere qualcuno. Ma come è nata? E perché ha fatto così tanta strada, prima di essere abbandonata? Per capirlo dobbiamo tornare indietro nel tempo, fino all'Ottocento, e a un medico inglese. Il suo nome vi suonerà familiare: John Langdon Down. Down osservava e classificava le caratteristiche delle persone affette da una particolare sindrome, la trisomia 21, che poi prenderà il suo nome e che i

più conosceranno appunto come “sindrome di Down”. Ma Down è un figlio del suo tempo, un tempo in cui circolavano idee e teorie che oggi riteniamo assurde e terrificanti. Per dire, in Italia un certo Lombroso pensava di stabilire la tendenza criminale o l'intelligenza delle persone dai tratti somatici, la fronte bassa, il naso schiacciato... Tenetela a mente questa relazione fra aspetto e capacità intellettive. Per non parlare delle varie teorie della razza che circolavano all'epoca, una delle quali divide l'umanità in tre razze principali: la caucasica, la mongola e la nera. Insomma, è questo il contesto culturale in cui si forma e lavora Down. Quando descrive alcuni tratti somatici dei suoi pazienti come “tipicamente mongoli”, non fa altro che usare le categorie e la terminologia in voga nel suo tempo.

Ecco come nasce mongoloide riferito alle persone affette da trisomia 21. Questo termine si impone non solo nel linguaggio medico, ma poco dopo anche nel linguaggio quotidiano. Viene trasformato in insulto, in presa in giro, in modo per sminuire qualcuno paragonandolo, erroneamente e ingiustamente, a chi ha la “sindrome di Down”. E l'associazione è quella che si diceva prima: aspetto

fisico-capacità intellettuale. Insomma si dice *mongoloide* per dire stupido. Ci vuole tempo, tanto tempo, forse troppo. Ma alla fine le cose cambiano. Nel mondo scientifico si comincia a fare pulizia, si rivedono idee, categorie, concetti e terminologia. Anche il termine *mongoloide* viene spazzato via. Nel 1965 l'Organizzazione mondiale della sanità lo elimina ufficialmente dal linguaggio medico-scientifico, definendo *mongoloide* una locuzione imbarazzante, sbagliata, discriminatoria. Questa presa di coscienza dal mondo scientifico passa nella società. Comincia così la trasformazione culturale che ci ha portati, oggi, a considerare talmente offensiva e ingiusta quella parola da essere in-di-ci-bi-le. Fermiamoci un attimo. Guardiamo da dove siamo partiti e dove siamo arrivati. Se lo facciamo ci rendiamo conto che dietro un termine come *mongoloide* non c'è solo una definizione ingiusta e sbagliata, c'è una società che cambia, che impara dai suoi errori, che cresce. C'è la scoperta che la diversità non è distanza, ma un'opportunità per conoscerci e riconoscerci davvero.

il termine	➤ Begriff
doloroso	➤ schmerzhaft
denigratorio	➤ abwertend
la disinvoltura	➤ Unbefangenheit
insultare	➤ beschimpfen
il tratto somatico	➤ körperliches Merkmal
la fronte bassa	➤ niedrige Stirn
in voga	➤ gängig
il linguaggio medico	➤ medizinische Fachsprache
spazzare via	➤ eliminieren
indicibile	➤ unsagbar
luminoso	➤ leuchtend

Viaggi

MEDIO

Roma

Un statua di Cristo nuda coperta solo con un drappo, un cielo stellato in una chiesa, l'oste senza volto di Piazza Navona... chi pensa di sapere tutto su Roma dovrà ricredersi, perché in giro per la città abbiamo scovato piccole e grandi curiosità che vi faranno venire voglia di tornare a Roma per andarle a vedere anche voi.

Chiesa San Gioacchino - Cielo stellato

Ci sono notti in cui il cielo è così luminoso e pieno di stelle da lasciare senza fiato. E se fosse possibile vedere un cielo così anche in pieno giorno? Provate a entrare nella chiesa di San Gioacchino, nel quartiere Prati. Nella sua cupola ottagonale, in alluminio traforato, sono incastonate 160 sfere di cristallo che, quando vengono colpite dalla luce del sole, creano l'effetto del cielo illuminato anche in pieno giorno. Un'altra particolarità di questa chiesa è che la sua costruzione, alla fine del XIX secolo, è stata possibile grazie alle donazioni provenienti da vari paesi cattolici sparsi per il mondo. Come ringraziamento, nelle navate laterali sono state realizzate in stili diversi 14 piccole cappelle, ciascuna delle quali rappresenta una nazione. Inoltre, durante l'occupazione nazista di Roma (settembre

1943 - giugno 1944), parecchi ebrei, soldati e antifascisti perseguitati hanno trovato rifugio in un'intercapedine segreta che si apriva sotto la cupola.

La porta magica in Piazza Vittorio

Se volete trovare la formula magica per trasformare il metallo in oro, basta recarsi in piazza Vittorio, al ninfeo di Alessandro Severo, conosciuto come "Trofei di Mario". Si trova qui la Porta Alchemica, simbolo dell'alchimia occidentale, costruita nella seconda metà del Seicento. La porta è l'unica testimonianza rimasta di Villa Palombara, residenza del marchese Massimiliano Savelli Palombara, appassionato di alchimia ed esoterismo. Secondo una leggenda, nel 1680 soggiorna nella villa il medico alchimista Giuseppe Francesco Borri, che una sera esce in giardino per cercare un'erba in grado di produrre oro, ma non rientra più in casa. Al mattino vengono trovate tracce di oro purissimo e alcuni manoscritti con vari simboli e una formula alchemica. Il marchese, convinto che lì si nasconda il segreto della pietra filosofale, fa incidere sulla Porta Alchemica la formula, che non è mai stata decifrata ma è ancora ben

visibile, a disposizione di chiunque voglia cimentarsi nell'impresa.

Quelle: ADESSO 3/2026

luminoso	► leuchtend
in pieno giorno	► tagsüber
la cupola	► Kuppel
ottagonale	► achteckig
traforato	► perforiert
incastonato	► eingefasst
la sfera di cristallo	► Kristallkugel
la donazione	► Spende
la navata laterale	► Seitenschiff
l'occupazione f.	► Besatzung
l'ebreo	► Jude
perseguitato	► verfolgt
il rifugio	► Unterschlupf

l'intercapedine f.	► Hohlraum
la porta magica	► magische Pforte
trasformare	► verwandeln
il ninfeo	► Zierbrunnen
l'alchimia	► Alchemie
il Seicento	► 17. Jahrhundert
l'esoterismo	► Esoterik
l'erba	► Kraut
la traccia	► Spur
il manoscritto	► Handschrift
il segreto	► Geheimnis
la pietra filosofale	► Stein der Weisen
cimentarsi	► versuchen

L'angolo della pronuncia

La pronuncia di SCHE e SCHI

In italiano i gruppi SCHE e SCHI si pronunciano con un suono duro, /ske/ e /ski/, per la presenza della consonante **h**, come per esempio nelle parole *schema* e *maschi*.

Ascoltate e ripetete più volte le seguenti parole, facendo attenzione al suono duro di *sche* e *schi* e a quello dolce di *sce* e *sci*.

1. scherzo

Nella parola *scherzo* si ha un suono duro /sk/.

2. scena

In *scena* c'è un suono dolce /f/.

3. piscina

In *piscina* si ha un suono dolce /f/.

4. schiena

Schi di *schiena* viene pronunciato con un suono duro /skj/.

5. scheda

In *scheda* si ha un suono duro /sk/.

6. sciopero

Sci di *sciopero* si pronuncia con un suono dolce /f/.

7. pesche

Qui si sente un suono duro.

8. pesce

Qui, invece, un suono dolce.

Storia

MEDIO

1° marzo 1968

Il 1968 viene ricordato per le lotte studentesche. Nelle grandi città nasce fra i giovani un grande movimento di contestazione contro i valori tradizionali e istituzioni come la scuola, la famiglia, lo stato. Poco dopo le proteste si trasformano in scontri che culminano nella cosiddetta “battaglia di Valle Giulia”.

Il 1° marzo 1968 è una data chiave per il **movimento del Sessantotto in Italia**. È il giorno della cosiddetta battaglia di Valle Giulia. Siamo nel centro di Roma, tra il lussuoso quartiere dei Parioli e Villa Borghese. La polizia e gli studenti, circa 4.000, “combattono” da ore. Le forze dell’ordine hanno sgomberato la facoltà di Architettura e gli studenti vogliono rioccuparla. Gli studenti lanciano sassi e bruciano i mezzi della polizia, che risponde con cariche e lacrimogeni. Alla fine i feriti sono 600, tra studenti e poliziotti, e la facoltà è devastata. Inizia così una rivoluzione culturale che cambierà la storia e la società italiane.

Quelle: ADESSO 3/2026

1. Una data importante, cruciale: una data...
chiave
2. L’aggettivo usato per descrivere il quartiere dei Parioli. Equivale a “elegante, esclusivo, benestante”.
lussuoso
3. Hanno l’incarico di garantire la sicurezza pubblica, il rispetto delle leggi, l’ordine sociale.
le forze dell’ordine
4. Qui significa “hanno allontanato le persone che occupavano la facoltà”.
hanno sgomberato
5. Azioni di forza per contrastare e disperdere gli studenti.
cariche
6. Die Verletzten in italiano.
i feriti

Riascoltate con attenzione il brano e individuate le parole che corrispondono alle seguenti definizioni.

**il movimento del
Sessantotto** ➤ 68-er Bewegung

**le forze (pl.)
dell'ordine** ➤ Ordnungskräfte

sgomberare ➤ räumen

lanciare sassi ➤ Steine werfen

bruciare ➤ anzünden

il mezzo ➤ Fahrzeug

la carica ➤ *hier:*
Polizeiangriff

il lacrimogeno ➤ Tränengas

devastato ➤ verwüstet

Svolte, il podcast

DIFFICILE

Il metodo Montessori

Eccoci arrivati a una nuova rubrica di ADESSO AUDIO. Un podcast in cui raccontiamo le invenzioni made in Italy che hanno rivoluzionato il mondo, ma anche gli uomini e le donne che si celano dietro queste scoperte.

Tutti noi conosciamo il nome Montessori: è sinonimo di scuole moderne, libertà educativa, creatività dei bambini. Ma come è nato questo metodo? La storia parte da Roma, a fine Ottocento.

Benvenuti a un'altra puntata di Svolte, il podcast di Zeit *Sprachen* ADESSO, un viaggio nel tempo alla scoperta dei momenti cruciali che hanno cambiato la storia d'Italia e non solo. Io sono Alessandro Melazzini e in questa puntata parliamo di Maria Montessori e della sua scuola.

Maria Montessori, classe 1870, entra a 22 anni alla facoltà di Medicina della Sapienza, a Roma. All'epoca questo è un fatto impensabile per una donna. Maria ci riesce grazie alla sua determinazione e persino grazie all'appoggio di papa Leone XIII, perché Maria è una studentessa brillante ed è impegnata nell'emancipazione femminile. Nel 1896 si

laurea in Psichiatria, è la prima donna medico in Italia. Maria lavora con bambini deboli di mente: sono sottratti al manicomio, li fa crescere in un ambiente su misura con materiali da lei inventati, forme, palline, oggetti concreti. L'idea: i bambini si educano da soli, l'insegnante è solo una guida. Un'idea rivoluzionaria. Il bambino non è più un contenitore da riempire, ma è protagonista dell'apprendimento. Nel 1900 [Maria Montessori, n.d.r.] fonda con Mario Montesano una scuola per insegnanti di pedagogia speciale, la sua pedagogia. Con Mario, Maria [ha, n.d.r.] anche una relazione e un figlio, ma questo figlio viene affidato a una famiglia per evitare scandali: i due non sono sposati. Nel 1906 è chiamata a creare un asilo moderno in un quartiere difficile di Roma. Nasce così, un anno dopo, la prima casa dei bambini e qui il metodo Montessori si applica ai bambini normali. Il gioco viene visto come elemento centrale, la curiosità naturale dei bambini viene stimolata, così come la loro autonomia. Movimento, libertà... è esattamente l'opposto della scuola tradizionale fatta di immobilismo, premi e, soprattutto, punizioni. Nel 1909 Maria pubblica *Il metodo della pedagogia scientifica* e

questo metodo si diffonde nel mondo. Nel 1915 ci sono già ben 100 case dei bambini, dalla Germania agli Stati Uniti, dall'Argentina alla Corea. In Italia inizialmente il suo metodo ha scarso seguito, fino a quando Mussolini si mette a sostenerlo. Ma anche questo dura poco; già nel 1934 le sue scuole vengono chiuse perché incompatibili col fascismo. Arriva la guerra e Maria è in India, dove si mette a formare 1.500 insegnanti. Poi il suo viaggio continua in Olanda e nel resto del mondo. Muore nel 1952, a 81 anni, mentre stava progettando un viaggio in Ghana. La sua vita è stata fatta di insegnamento, educazione e viaggi. La sua eredità è viva ancora oggi, le scuole Montessori sono in tutto il mondo. Persino figure come i fondatori di Google, Jeff Bezos o Bill Gates sono cresciuti con questo metodo. La lezione di Maria Montessori è che la libertà è libertà di crescere e questa libertà di crescere è la chiave per sviluppare i talenti di ogni bambino.

la classe	► Jahrgang
l'appoggio	► Unterstützung
il manicomio	► psychiatrische Klinik, Irrenanstalt
affidare a qcn.	► jdm. anvertrauen
l'asilo	► Kindergarten
l'immobilismo	► Unbeweglichkeit
la punizione	► Bestrafung
il seguito	► Anhängerschaft
formare	► ausbilden

Società

Il bar

DIFFICILE

Il bar italiano non ha eguali in tutto il mondo. Bere un caffè è forse la cosa meno importante: ci si va per incontrare gli altri, per fare due chiacchiere, scambiarsi opinioni e discutere di politica o di calcio. Un microcosmo dove le relazioni sociali e personali sono ancora al primo posto.

E poi ci troveremo come le star a bere del whisky al Roxy Bar... cantava Vasco Rossi in *Vita spericolata*. Certe notti sei sveglio, o non sarai sveglio mai, ci vediamo da Mario, prima o poi..., gli faceva eco Luciano Ligabue, citando il barista e proprietario del Bar Mario. In entrambi i casi, si tratta di bar che i due cantanti frequentavano davvero: il primo a Bologna, il secondo nel paese di San Martino in Rio, in provincia di Reggio Emilia. Fra le due canzoni, lo ammetto, ho una preferenza per quella di Ligabue, forse perché un “Mario barista” lo conoscevo anch’io. Un caffè al banco e due chiacchiere con Mario e altri habitué sui temi più disparati erano il modo perfetto per iniziare la giornata, prima di recarmi in redazione. Le mattine in cui avevo fretta e non riuscivo a passare da Mario, sentivo che quel momento di svago e socialità mi mancava. Sì, perché in Italia il bar non è solo un posto dove consumare

qualcosa. È un rito quotidiano, una specie di seconda casa in cui ai soliti avventori si aggiungono persone di passaggio; uno spazio, come diceva lo scrittore napoletano Luciano de Crescenzo, “dove un caffè dura trenta secondi, ma il saluto può allungarsi all’infinito”. Il bar italiano è un microcosmo. Si va per bere o mangiare un boccone, ma si rimane per parlare. Si entra per prendere un caffè al volo e si esce con un pettegolezza piccante, uno scambio di opinioni, un problema risolto, una risata inaspettata e, perfino, la sensazione di essere diventato per cinque minuti l’allenatore della Nazionale! Il bello del bar è che è il luogo più democratico del mondo. Lo status sociale rimane fuori dalla porta e, per il tempo di un caffè, tutti sono uguali. Al bancone si accostano manager e operai che ordinano un espresso, il dottore che ha appena finito il turno e vuole fare colazione, il pensionato che legge il giornale e commenta ad alta voce, l’universitario ancora assonnato e le mamme che, dopo aver accompagnato i figli a scuola, si ritrovano per un caffè o un cappuccino. Si condivide lo stesso bancone, la stessa macchina del caffè, lo stesso giornale. Una scena che si ripete identica anche all’ora

dell'aperitivo. Con un cocktail in una mano e un piatto di stuzzichini nell'altra, si cerca un appoggio qualunque, nel migliore dei casi un tavolino, facendo attenzione a non occupare quello dove, per diritto acquisito, si siedono i clienti abituali che giocano a carte. C'è chi sceglie fra i classici come Martini bianco o Spritz e analcolici come Crodino o San Bit-ter e chi si rimette alla fantasia del barman. E poi c'è chi si ritrova davanti il suo aperitivo preferito dopo aver pronunciato solo due fatidiche parole: "Il solito". A volte non serve neanche chiedere, perché il Mario di turno sa già cosa preparare.

Quelle: ADESSO 3/2026

fare eco	➤ zustimmen
il barista	➤ Barkeeper
il proprietario	➤ Eigentümer
ammettere	➤ gestehen

il banco	➤ Theke
due chiacchiere	➤ Schwätzchen
l'habitué	➤ Stammgast
lo svago	➤ Zerstreuung
la socialità	➤ Geselligkeit
il rito	➤ Ritual
l'avventore m.	➤ Kunde
la persona di passaggio	➤ Zufallskunde
il saluto	➤ Begrüßung
mangiare un boccone	➤ eine Kleinigkeit essen
al volo	➤ zum Mitnehmen
il pettegolezzo	➤ Klatsch
la sensazione	➤ Gefühl
l'allenatore m.	➤ Trainer
la Nazionale	➤ Nationalmannschaft
accostarsi	➤ nebeneinander stehen
il turno	➤ Schicht
fare colazione	➤ frühstücken
l'universitario	➤ Student
assonnato	➤ verschlafen
lo stuzzichino	➤ Snack
l'appoggio	➤ Ablage
il diritto acquisito	➤ Gewohnheitsrecht
fatidico	➤ schicksalhaft
il solito	➤ das Übliche

Voci d'Italia

DIFFICILE

Andate al bar?

Frequentate il bar? Per quale motivo? Cosa vi piace di più? Queste sono alcune delle domande che abbiamo rivolto agli abitanti di diverse città italiane. Ascoltiamo le loro risposte.

- Al bar, in Italia, si va per diverse motivazioni: andare al bar la mattina per fare la colazione, con il caffè o il cappuccino e il cornetto, ed è, diciamo, una cosa di solito più veloce. Poi a noi piace andare al bar, invece, per le sei, orario fine lavoro, per fare aperitivo insieme agli amici, stare lì e chiacchierare. E a quel punto, però, si beve un po' di alcol, quindi si prende lo Spritz e si accompagna con del cibo, ovviamente, che [perché, n.d.r.] ci piace mangiare, a noi, qui in Italia. E poi stare con la gente, parlare anche fino all'ora di cena, a volte anche dopo, e gli aperitivi continuano fino a dopo cena.
- Mah, normalmente no, perché mi piace fare colazione a casa. Però, ogni tanto, per un caffè con gli amici ci vado, come pausa lavoro sì, succede di andare a prendere un caffè insieme al bar vicino al posto di lavoro.
- Vado rarissimamente al bar, giusto se incontro un'amica e ci prendiamo un caffè,

ma non ho più l'abitudine di andarci, soprattutto da quando ho smesso di fumare, perché collegavo caffè e sigaretta. Non lo bevo più, quindi praticamente no, non vado mai al bar.

- No, a me non piace, però adesso che sono di una certa età forse mi ci trovo bene: sto con le amiche, parlo, ci prendiamo qualcosa da bere...
- Io vado al bar perché mi rilassa e poi perché mi sento ricca e mi sento felice, e qualcuno mi serve invece che farle io, le cose.
- Io vado al bar perché così si può mangiare e, quando stai in un punto in cui non puoi fare qualcosa da solo, vai al bar.
- Io vado al bar per comprare il latte.
- Allora, per me il bar è un centro di ritrovo degli amici, un punto dove se puoi scambiare [scambiare, n.d.r.] conversazioni sportive eccetera eccetera e in più un posto dove se fa anche il lavoro, nel senso che te cerca l'amico: "Ah sai, devo riparà [riparare, n.d.r.] la porta blindata", "devo fare le inferriate", "devo fare questo", "lo sai quello, quello, e quell'altro". È un punto che, con la vecchiaia, te ritrovi prima. Adesso una o due volte a settimana ci passo. Prima ce passavo tutti i giorni fino

a una certa età, i cinqu.... Però c'è già gente che frequenta pure a 50, 60, 80 anni, giocano a carte. È tutto!

rilassare ➤ entspannen

blindato ➤ gepanzert

l'inferriata ➤ Eisengitter

la vecchiaia ➤ Alter

Speciale lingua - Dal parrucchiere

MEDIO

Introduzione e dialogo 1

Facciamo subito una distinzione. In Italia si parla di *barbiere* e di *parrucchiere*. Sinonimi? Non proprio! Il barbiere è il professionista che cura (o curava) soprattutto la barba e i baffi degli uomini. Il suo negozio era un luogo di ritrovo. Si parlava e si facevano affari. Si combinavano matrimoni. Poi, con il passare del tempo, ha perso importanza. Il parrucchiere, invece, nella sua versione per uomini e donne, cura professionalmente i capelli. In Italia andare dal parrucchiere resta comunque un'occasione di incontro e di dialogo: un fenomeno culturale. A questo mestiere e al luogo in cui viene esercitato è dedicato il nostro *Speciale lingua* di questo numero. Cominciamo con un dialogo, che vi consigliamo di ascoltare anche più di una volta. Fate attenzione soprattutto alle espressioni verbali.

Lei: Oggi intervistiamo una figura professionale: il parrucchiere. Signor Mario, quali sono i servizi più richiesti dai suoi clienti?

Lui: Be', i soliti. Il più delle volte è il taglio.

Lei: Prima di tagliare lava anche i capelli?

Lui: Sì, di solito lavo i capelli e poi comincio a tagliare.

Lei: E poi?

Lui: Dunque, di solito acconcio i capelli. Per le signore faccio la messa in piega. I signori, invece, li pettino semplicemente.

Lei: Sono molte le signore che chiedono di tingere i capelli?

Lui: Sempre meno, in realtà. Ma sono molte quelle che se li fanno lisciare.

acconciare ➤ frisieren

la messa in piega ➤ Einlegen (der Haare)

pettinare ➤ kämmen

tingere ➤ färben

lisciare ➤ glätten

Speciale lingua - Dal parrucchiere

MEDIO

Esercizio 1: I verbi del parrucchiere

Avete ascoltato attentamente il dialogo? Noi, come vi dicevamo, vi consigliamo di farlo ancora, concentrandovi sulle espressioni verbali legate all'attività del parrucchiere. Ora passiamo al primo esercizio. Noi vi diamo una definizione, a voi rispondere usando una delle espressioni verbali ascoltate nel dialogo, ma in fretta, prima del segnale acustico e della nostra risposta.

1. Accorciare i capelli:
tagliare
2. Cambiare il colore dei capelli:
tingere
3. Rendere lisci i capelli:
lisciare (o stirare)
4. Sistemare i capelli:
acconciare
5. Usare un pettine per rendere i capelli ordinati:
pettinare
6. Modellare i capelli di una signora:
fare la messa in piega
7. Usare shampoo e acqua per pulire i capelli:
lavare
8. Usare un fon per rendere asciutti i capelli:
asciugare

Speciale lingua - Dal parrucchiere

MEDIO

Dialogo 2: Tipi di capelli

L'intervista con il parrucchiere continua. Ora si parla dei tipi di capelli delle varie clienti.

Lei: Usa tecniche diverse per i diversi tipi di capelli?

Lui: Certo. I capelli ricci devono essere trattati diversamente da quelli lisci. Qui in Italia il tipo prevalente è quello dei capelli mossi, che chiamiamo anche ondulati.

Lei: Le donne giovani preferiscono i capelli lunghi o corti?

Lui: Nettamente i capelli lunghi. Meno di una ragazza su dieci porta oggi i capelli corti.

Lei: E per quanto riguarda i colori? Quali sono i più diffusi in Italia.

Lui (*ridendo*): Be', di certo ci sono poche bionde naturali. Ma anche i capelli molto scuri sono poco diffusi. In genere le ragazze hanno un bel colore castano, spesso con riflessi rossi o dorati.

riccio ➤ lockig

mosso, ondulato ➤ gewellt

Speciale lingua - Dal parrucchiere

MEDIO

Esercizio 2: Capelli lunghi, corti, biondi, castani

Nel dialogo, che vi consigliamo di ascoltare ancora una volta, si usano aggettivi che hanno a che fare con i vari tipi di capelli. Nel secondo esercizio vi facciamo alcune domande, a voi rispondere con le espressioni appena ascoltate, ovviamente prima del segnale acustico e della nostra risposta.

1. Le ragazze preferiscono i capelli lunghi o corti?

Lunghi

2. Ci sono molte bionde naturali in Italia?

No

3. Qual è il colore prevalente?

Il castano

4. Come sono i riflessi?

Rossi o dorati

5. Qual è il contrario di capelli ricci?

Capelli lisci

6. Che sinonimo si usa per capelli mossi?

Capelli ondulati

Speciale lingua - Dal parrucchiere

MEDIO

Dialogo 3: Gli oggetti del parrucchiere

Nel dialogo che segue, che vi suggeriamo di ascoltare anche più di una volta, ci concentriamo sui sostantivi. L'intervista prosegue e si parla soprattutto degli strumenti usati dal parrucchiere per trattare i capelli dei suoi clienti e delle sue clienti.

Lei: Che strumenti usa prevalentemente?

Lui: Di sicuro le forbici per il taglio. Ma anche rasoi elettrici, soprattutto per la rasatura degli uomini.

Lei: E per stirare i capelli?

Lui: Per quello ci sono le piastre.

Lei: Si usano ancora i bigodini per fare i ricci?

Lui: Molto meno di una volta. Ma usiamo molte extension per far sembrare i capelli più lunghi. E poi ovviamente ho bisogno di pettini e spazzole.

Lei: E per tenere fermi i capelli?

Lui: Uso le forcine.

le forbici pl. ➤ Schere

il rasoio ➤ Rasierapparat

stirare ➤ glätten

la piastra (per capelli) ➤ Glätteisen

il bigodino ➤ Lockenwickler

la forcina ➤ Haarnadel, Haarspange

Speciale lingua - Dal parrucchiere

MEDIO

Esercizio 3: Strumenti del mestiere

Nel terzo esercizio descriviamo le varie attività. A voi indicare con il nome dello strumento che si usa per svolgerle. Ovviamente rispondete in fretta, prima del segnale acustico e della nostra risposta. E non dimenticate l'articolo determinativo!

1. Si usano per tenere fermi i capelli.

Le forcine

2. Si utilizza per pettinare.

Il pettine

3. È impiegata per stirare i capelli.

La piastra

4. Servono per fare i ricci.

I bigodini

5. Fanno sembrare più lunghi i capelli.

Le extension

6. Si usano per il taglio.

Le forbici

7. Serve alla rasatura.

Il rasoio elettrico

Speciale lingua - Dal parrucchiere

MEDIO

Dialogo 4: La barba

L'intervista si conclude parlando dell'attività tradizionale del barbiere: curare la barba degli uomini. Ascoltate attentamente anche più di una volta, prima di passare all'ultimo esercizio.

Lei: Ci sono ancora molti uomini che si fanno radere la barba?

Lui: Certo. Lo faccio con una schiuma da barba speciale e con un rasoio classico.

Lei: E i baffi?

Lui: Ci sono clienti che chiedono di spuntare i baffi. Sempre di più, anzi. I baffi tornano di moda.

Lei: Che mi dice della classica barba di tre giorni?

Lui: In questo periodo non va molto. Invece si porta ancora molto la barba da hipster, lunga e folta.

Lei: La ringrazio molto per l'intervista.

Lui: Prego, è stato un piacere.

Speciale lingua - Dal parrucchiere

MADIO

Esercizio 4: Fare la barba

Concludiamo questo nostro *Speciale lingua* con un esercizio di traduzione. Noi vi diamo alcune parole in tedesco. A voi dare la traduzione italiana, prima del segnale acustico e della nostra risposta. In caso di sostantivi, usate anche l'articolo determinativo!

Rasierschaum	la schiuma da barba
Rasiermesser	il rasoio
stutzen	spuntare
Schnurrbart	i baffi
Hipster-Bart	la barba da hipster
lang und dicht	lunga e folta
rasieren	radere
Dreitagebart	la barba di tre giorni

Oggi ti racconto

FACILE

Santa Maria di Leuca

E ora un racconto per scoprire una località italiana di cui si parla poco. Ascoltate attentamente il brano e poi rispondete con “vero o falso” a tre affermazioni che si riferiscono al testo. Il racconto si intitola Santa Maria di Leuca.

La Puglia è lunga, lunga, lunga. Da nord a sud, circa 400 chilometri! Avete mai provato a percorrerla tutta? A me succede spesso perché lavoro come conducente di pullman. È bellissima, la Puglia. Fra l'altro in questa regione c'è la pianura più grande del Sud Italia: il Tavoliere delle Puglie. A volte lo attraverso perché, per lavoro, vado fino al Gargano con i turisti che vogliono fare le loro vacanze in spiaggia nel Nord della Puglia. Li lascio al loro hotel e poi, a fine giornata, prendo il pullman vuoto e torno verso casa. Io sono originario di Santa Maria di Leuca, anche se noi la chiamiamo semplicemente “Leuca”. Così, proprio come facevano i Greci. Insomma, vado a casa. Ora voi direte: per arrivare da un punto all'altro della stessa regione non ci vuole molto tempo. Ma vi sbagliate, perché la Puglia è lunga, lunga, lunga. E quindi per arrivare dal Gargano a Leuca ci vogliono ore, molte ore. Quando arrivo a Lecce mi sembra di essere quasi a

casa. Leuca, infatti, è proprio in provincia di Lecce. E invece no. Se c'è traffico ci vogliono ancora due ore. Quando vedo in lontananza il faro, alto 49 metri, è quasi mezzanotte. Come le altre volte arriverò a casa e troverò mia moglie che dorme. Mangerò e mi laverò in silenzio, poi andrò a letto senza svegliarla. La Puglia è lunga, lunga, lunga.

Quelle: ADESSO 3/2026

Decidete se le seguenti affermazioni sono vere o false.

1. Santa Maria di Leuca è in provincia di Bari.
2. Il protagonista è un conducente di pullman.
3. Non è di Leuca.

Soluzioni: 1. falso 2. vero 3. falso

percorrere ➤ durchfahren

spesso ➤ oft

il conducente di pullman ➤ Busfahrer

la pianura ➤ Ebene

**essere
originario di** ➤ stammen aus

ci vuole molto tempo ➤ es dauert sehr lange

sbagliarsi ➤ sich täuschen

volerci ➤ dauern

in lontananza ➤ in der Ferne

il faro ➤ Leuchtturm

in silenzio ➤ ganz leise

svegliare ➤ aufwecken

Lingua

MEDIO

Per modo di dire

Sapere una lingua non significa solo conoscerne la grammatica e i vocaboli. Lo studio di una lingua non può infatti prescindere dai modi di dire, che tradotti letteralmente sembrano senza senso, ma sono una parte fondamentale della cultura di una nazione. Conoscerli e saperli usare nel giusto contesto significa capire come gli italiani parlano davvero. In ogni numero vi spieghiamo un nuovo modo di dire. L'origine, le curiosità, le alternative da usare. In questo CD parliamo di "mangiare la foglia", in tedesco den Wink verstehen.

Isadora: Eli questa te la devo raccontare. Stamattina mia figlia era tutta gentile. "Mamma, hai dormito bene? Ti preparo la colazione? Ti serve aiuto a sistemare la casa..." Un'aliena. Mi è sembrata subito strana. Eh, ma io l'ho mangiata la foglia, ho capito subito che non era solo gentilezza e voleva qualcosa da me!

Eliana: Bello il modo di dire che hai usato, mangiare la foglia. Sarai d'accordo con me, uno dei più simpatici della lingua italiana.

Isadora: Sì... capire al volo un inganno, rendersi conto di una truffa, insomma fermarsi in tempo prima di essere raggirati. Ma sai che origine ha?

Eliana: Allora Isa, per questo modo di dire

abbiamo due spiegazioni, una è un po' più tecnica e l'altra è mitologica.

Isadora: Iniziamo da quella tecnica, dai.

Eliana: Dunque, la spiegazione tecnica deriva dal mondo contadino. L'animale, dopo lo svezzamento, inizia a mangiare erba e foglie; in questo momento diventa maturo e, si spera, anche saggio.

Isadora: Mmh, interessante. E quella mitologica?

Eliana: Be' Isa, per quella mitologica dobbiamo tirare in ballo addirittura Omero e l'Odissea.

Isadora: Non dirmi che c'entra Ulisse!

Eliana: Proprio così, Isa. I protagonisti di questa storia sono Ulisse e la maga Circe.

Isadora: Circe, la maga che trasforma i compagni di Ulisse in maiali?

Eliana: Proprio lei, ma su Ulisse la sua magia non fa alcun effetto.

Isadora: E come mai?

Eliana: Perché Ulisse... ha mangiato la foglia! Ora ti spiego bene. Il dio Hermes aiuta Ulisse dandogli una foglia di moly, una pianta immaginaria che, secondo gli storici, potrebbe essere la pianta dell'aglio. Ebbene, questa foglia rende Ulisse immune dalla magia di Circe.

La maga, sconfitta, è costretta a restituire ai compagni la forma umana.

Isadora: E così Ulisse riprende il viaggio verso Itaca e sua moglie Penelope, che intanto è a casa ad aspettarlo e tesse e disfa la sua tela.

Eliana: Be' Isa, questo è un altro modo di dire, ma lo spiegheremo in un'altra puntata!

Alternative al modo di dire mangiare la foglia sono: capire l'aria che tira, capire l'antifona e fiutare l'inganno.

Ora ecco un piccolo esercizio. Che cosa significa il modo di dire *mangiare la foglia*?

- a. Capire al volo la vera intenzione di qualcuno o l'inganno nascosto in una situazione.
- b. Avere fame e voler mangiare qualsiasi cosa.

La risposta giusta è **a. Capire al volo la vera intenzione di qualcuno o l'inganno nascosto in una situazione**

per modo di dire	➤ sozusagen, einfach nur so
capire al volo	➤ im Nu begreifen
lo svezzamento	➤ Milchentwöhnung
saggio	➤ klug
tirare in ballo	➤ zur Sprache bringen
il maiale	➤ Schwein
l'aglio	➤ Knoblauch
tessere	➤ weben
disfare la tela	➤ Tuch auftrennen
l'antifona	➤ Anspielung
fiutare qc.	➤ etw. wittern

Lingua

MEDIO

Sbagliare come gli italiani

Commettere errori quando si impara una lingua è normale. Ma quando a farlo sono i madrelingua, be', non si sa se ridere o piangere.

Fate ancora tanti errori di italiano? Non preoccupatevi troppo, anche gli italiani non scherzano. Una recente inchiesta ha distrutto definitivamente la loro reputazione mostrando che ben 7 italiani su 10 commettono errori quando parlano o scrivono. Incredibile, vero? Tra quelli più ricorrenti troviamo il famoso **qual** è scritto con l'apostrofo, un errore talmente frequente in Rete che molti hanno iniziato a chiedersi se abbia senso continuare a seguire una regola tanto disattesa. Si è alzata così tanta polvere che anche la principale istituzione linguistica della nazione, l'Accademia delle Crusca, si è interrogata sulla possibilità di "adattarsi" all'uso. E ha concluso dicendo: "È vero che la grafia qual è diffusa e ricorrente anche nella stampa, ma per ora questo non è bastato a far cambiare la regola grafica, che pertanto è consigliabile continuare a rispettare". Dunque "per ora" la regola non cambia, ma non è detto che non accada in futuro. Se sbagliate, dunque, non siate troppo severi con voi stessi. Siete in

ottima compagnia. Un altro inciampo ricorrente è la storpiatura degli avverbi **proprio** e **purtroppo**, che capita di vedere scritti **propio** e **pultroppo**. In questo caso, però, non è prevista nessuna sanatoria. L'avverbio **a volte** subisce le influenze del raddoppio romanesco e ogni tanto, specie da Roma in giù, si trasforma in **avvolte**. Va incontro allo stesso destino **a parte**, che viene scritto **apparte**. Nel parlato, l'errore è diffuso soprattutto fra le parole "mangerecce": si sente dire **sarciccia** anziché **salsiccia** e, incredibilmente, **cortello** anziché **coltello**. L'uso del **coniuntivo con i verbi di opinione** è un'altra battaglia persa: è frequente ascoltare "**Credo che lei ha voglia di viaggiare**" anziché la forma corretta "**Credo che lei abbia voglia di viaggiare**". Non dimentichiamo, però, che il coniuntivo sbagliato arriva quando meno te l'aspetti. Celentano cantava: "**Ma non vorrei che tu, a mezzanotte e tre, stai già pensando a un altro uomo**". E così buttava alle ortiche la forma verbale corretta, che è **stessi**. Ogni volta che Vasco Rossi cantava "**Voglio che sei tranquilla**" faceva sobbalzare grammatici e insegnanti, che sussurravano con disperazione "...**sia tranquilla**!". Sembra quasi del tutto sdoganato, invece, il piuttosto che usato nel senso di oppure, che

fino a qualche anno fa provocava grande scandalo e faceva rizzare i capelli ai puristi, ma oggi sembra definitivamente inarginabile, inarrestabile. Del resto è diventato accettabile anche ha piovuto accanto al più corretto è piovuto, ha nevicato accanto a è nevicato. Anzi, in Rete la prima forma è addirittura prevalente. Il tempo, insomma, a volte dà ragione agli errori: è così (anche?) nella lingua.

Quelle: ADESSO 3/2026

l'inchiesta	➤ Umfrage
commettere	➤ machen
ricorrente	➤ häufig
disatteso	➤ nicht beachtet
interrogarsi	➤ nachdenken
concludere	➤ abschließen
la grafia	➤ Schreibweise
la stampa	➤ Medien, Presse
severo	➤ streng
l'inciampo	➤ Stolperstein
la storpiatura	➤ Verballhornung
purtroppo	➤ leider
la sanatoria	➤ hier: Änderung der Regeln
l'influenza	➤ Einfluss
il raddoppio romanesco	➤ Konsonantenverdopplung im römischen Dialekt

il destino	➤ Schicksal
mangereccio	➤ hier: rund ums Essen
quando meno te l'aspetti	➤ wenn du es am wenigsten erwartest
buttare alle ortiche qc.	➤ hier: auf etw. pfeifen
sobbalzare	➤ zusammenzucken
sussurrare	➤ flüstern
sdoganato	➤ hier: salonfähig
rizzare	➤ zu Berge stehen
inarginabile	➤ unaufhaltbar
inarrestabile	➤ unaufhaltsam
prevalente	➤ vorherrschend
dare ragione	➤ recht geben

Il personaggio



Il medico di Ötzi

E ora parliamo di una superstar molto particolare, perché vissuta milioni di anni fa: Ötzi, la mummia ritrovata nel 1991 al confine fra Italia e Austria. Oggi è l'attrazione del Museo archeologico dell'Alto Adige di Bolzano ed è considerato uno dei reperti più preziosi al mondo. Per evitare che si rovini, a occuparsene è stata chiamata Edda Guareschi, di professione medico legale.

Cosa ci fa un medico legale in un museo archeologico? Edda Guareschi non ci crede ancora, ma da circa un anno è responsabile di Ötzi, la mummia dell'età del Rame ritrovata nel 1991 nel ghiacciaio del Similaun, al confine fra Italia e Austria. Ötzi è oggi il reperto più famoso del Museo archeologico dell'Alto Adige, a Bolzano, e uno tra i più preziosi del mondo. Per molti anni si sono presi cura di lui gli archeologi, ma la direttrice del museo, Elisabeth Vallazza, ha capito che "trattare un corpo di questo tipo, non una mummia fasciata o uno scheletro, andava oltre la preparazione e la sensibilità degli archeologi. Ötzi è un cadavere umano, anche se è considerato un bene archeologico", spiega Guareschi. Per questo Vallazza ha deciso di affidarlo a una persona esperta di corpo umano. Guareschi

lavora come medico legale da 19 anni e ha il distacco emotivo necessario per fare bene il suo lavoro. "Ogni due mesi spruzzo Ötzi con una miscela particolare, per fargli mantenere l'umidità che aveva nell'ambiente dove si è conservato per oltre 5.000 anni", racconta. "L'operazione dura più di due ore. Ogni volta fotografiamo di nuovo tutto, per controllare se c'è qualche alterazione". Sembra un intervento in sala operatoria, bisogna indossare tuta e mascherina. "Sotto le tute siamo ben coperti, perché lavoriamo a 7 gradi sottozero. Questa temperatura è necessaria per proteggere Ötzi e mantenerlo anche in futuro a disposizione di tutti". O meglio, di chi vuole vederlo. Ötzi si trova infatti in una zona del museo un po' isolata. "Chi lo vuole vedere, deve cercarlo. Inoltre non è illuminato bene. Questo per non danneggiarlo, ma anche perché questo luogo è la sua tomba. Chi si avvicina, deve farlo con rispetto".

Quelle: ADESSO 3/2026

Riascoltate il brano e rispondete alle seguenti domande.

Fate attenzione a quando...

- all'inizio, si cita per la prima volta Ötzi;
- si parla del medico che cura Ötzi.

1. Ötzi è una mummia dell'età del...

a. rame

b. ferro

La soluzione è "a": *rame*.

2. Edda Guareschi, che si occupa di Ötzi, è un...

a. medico legale

b. medico illegale

La soluzione è "a": *medico legale*.

il medico legale	► Gerichtsmediziner
<u>essere</u> responsabile	► zuständig sein
l'età del Rame	► Kupfersteinzeit
il ghiacciaio	► Gletscher
il reperto	► Exponat
l'Alto Adige	► Südtirol
prezioso	► wertvoll
<u>prendersi</u> cura di qc./qcn.	► sich kümmern um
fasciato	► bandagiert
lo scheletro	► Skelett
la preparazione	► Qualifikation
il cadavere	► Leiche, Kadaver
affidare	► anvertrauen
il distacco	► Distanz
spruzzare	► besprühen
la miscela	► Mischung
l'umidità	► Feuchtigkeit
l'alterazione f.	► Veränderung
la tuta	► Schutzanzug
la mascherina	► Schutzmaske
sottozero	► unter Null
a disposizione di	► zur Verfügung
<u>essere</u> illuminato	► beleuchtet sein
la tomba	► Grab

Reportage

Ötzi

DIFFICILE

Scoperto casualmente da due alpinisti nel 1991 sul ghiacciaio della Val Senales, Ötzi è diventato subito una star mondiale e il Museo archeologico dell'Alto Adige di Bolzano, che lo ospita, ha conosciuto un boom di visite. L'incredibile stato di conservazione e la presenza di indumenti ed equipaggiamento sono alla base di questo successo. Chi era veramente Ötzi e come si riesce a conservarlo così bene? Ce lo spiega Marina Collaci nel suo reportage.

ADESSO: Siamo a oltre 3.200 metri di quota, fra l'Alto Adige e l'Austria. È il settembre del 1991 quando due escursionisti notano qualcosa che spunta dal ghiaccio. All'inizio pensano a un alpinista sfortunato, morto da poco. Ma si sbagliano... e di molto.

ADESSO: Quell'uomo è lì da più di 5.300 anni. È Ötzi, la mummia del Similaun, conosciuto come "l'uomo venuto dal ghiaccio". Oggi Ötzi è conservato al Museo archeologico dell'Alto Adige, all'interno di una speciale cella frigorifera che riproduce le condizioni climatiche del ghiacciaio in cui è stato ritrovato. Ne parliamo con la responsabile delle pubbliche relazioni del museo, la dottoressa Katharina Hersel.

Katharina Hersel: Il corpo di Ötzi si è

conservato per tutti questi anni nel ghiaccio e quindi è mummificato. Oggi parliamo di una mummia umida, in contrasto alle mummie essiccate come le conosciamo, per esempio, dall'antico Egitto. Questo è straordinario, perché rappresenta il corpo umano preistorico meglio conservato d'Europa. Non abbiamo solo ossa o singoli oggetti, come li troviamo solitamente negli scavi archeologici, come le punte di frecce o coltelli, ma abbiamo una persona completa, con muscoli, pelle, organi, vestiti, armi e strumenti. Questo è un caso assolutamente unico. Grazie a Ötzi possiamo anche capire in modo diretto come si viveva nelle Alpi 5.000 anni fa: come le persone si vestivano, come si muovevano in montagna, quali tecnologie conoscevano e come organizzavano la loro vita quotidiana. Questo finora non era proprio conosciuto. Ötzi ci mostra che già 5.000 anni fa le Alpi non erano una barriera isolata, ma uno spazio vissuto: gli uomini riuscivano ad attraversarle e non poche volte. Insomma, le Alpi facevano parte di una rete di scambio e di commercio.

ADESSO: Ötzi visse intorno al 3300 a. C., in piena età del Rame. Era alto circa un metro e 60, aveva più o meno 40 anni, un'età avanzata

per l'epoca, e conduceva una vita dura, fatta di cammini, freddo e fatica. Eppure era in buone condizioni fisiche.

Katharina Hersel: Le ricerche ci hanno permesso di ricostruire molti aspetti concreti della vita di Ötzi. Il suo abbigliamento era composto da diversi tipi di pelliccia, scelti con attenzione da capre, pecore, buoi e addirittura da orso. Le sue scarpe, imbottite di erba secca, offrivano isolamento termico ed erano perfettamente adatte alla montagna. Ötzi portava con sé numerosi strumenti: un pugnale in selce, alcune frecce, di cui solo due pronte all'uso, un arco non ancora completato e, soprattutto, un' ascia con lama di rame, la più antica conservata integralmente al mondo. La cosa più sorprendente era che il rame dell'ascia non proviene dall'Alto Adige, ma dalla Toscana, cioè da 500 chilometri di distanza. Questo oggetto dimostra che ai tempi di Ötzi esistevano già contatti commerciali a lunga distanza. Il rame è stato trovato e lavorato più tardi anche in Alto Adige, ma ai tempi di Ötzi tale tecnica non era ancora conosciuta qui. Anche la sua alimentazione è ben documentata: poco prima di morire aveva mangiato carne grassa di animali alpini, cioè di stambecco e di cervo, poi anche cereali e piante. Tutto questo mostra una profonda conoscenza dell'ambiente naturale e delle

strategie di sopravvivenza.

ADESSO: Sul suo corpo, più di 60 tatuaggi. Linee e croci incise sulla pelle. Non decorazioni, ma segni funzionali, tipo agopuntura, forse legati a dolori, a cure, a rituali. Perché le ricerche oggi ci dicono che Ötzi aveva dei problemi di salute, ai denti e un principio di arteriosclerosi... Sì, 5.000 anni fa

ADESSO: Poi, qualcosa accade. Ötzi muore in montagna. Non di freddo. Non per caso. Gli studi rivelano che fu colpito alle spalle. Una ferita che non gli lasciò scampo.

Katharina Hersel: Nella sua spalla sinistra è stata trovata una punta di freccia in selce, in tedesco *Silex oder Feuerstein*, che ha danneggiato un'arteria importante, cioè l'arteria succlavia sinistra, *Unterschlüsselbeinarterie* in tedesco. Questa lesione ha causato una perdita di sangue che ha molto probabilmente causato la morte di Ötzi. Inoltre Ötzi aveva una ferita profonda alla mano destra, tra pollice e indice, che indica un combattimento corpo a corpo avvenuto qualche giorno prima. I patologi ci dicono che è una ferita tipica di una persona che cerca di difendersi dall'aggressione con un'arma tagliente. Questo ci fa pensare che Ötzi, nei suoi ultimi giorni, fosse coinvolto in un conflitto. Infatti troviamo molti indizi che fanno pensare che stesse fuggendo e che abbia cercato rifugio in alta montagna.

Il contenuto del suo intestino ci parla di un veloce spostamento verso l'alta montagna. Il suo equipaggiamento era in parte danneggiato, oppure non ancora pronto. Insomma, la scena della sua morte mostra un uomo stanco, ferito, ma ancora in movimento e deciso a difendersi. Per questo il suo caso viene spesso definito un vero cold case preistorico, un omicidio senza assassino conosciuto.

ADESSO: Un dettaglio particolarmente enigmatico è che la sua ascia di rame, un oggetto di enorme valore, non è stata portata via, e questo rende difficile interpretare il movente dell'omicidio e mantiene viva la discussione scientifica. ADESSO: Oggi Ötzi è seguito non solo da archeologi, ma anche da medici e scienziati: una caratteristica unica per un museo. Questo perché non è considerato un semplice reperto, ma una persona. La dottoressa Edda Guareschi, per esempio, è un medico legale e spiega che il lavoro su Ötzi richiede competenze scientifiche e procedure simili a quelle di una sala operatoria, con tute e mascherine, per poter maneggiare l'intero corpo con la necessaria confidenza e nel massimo rispetto.

Edda Guareschi: Purtroppo non riusciamo a riprodurre la natura interamente e quindi il rischio di Ötzi è che si disidrati col tempo, nonostante l'umidità relativa sia quasi al 100%, ma è un'umidità relativa a meno 6,5 gradi,

quindi nella pratica di acqua in giro non ce n'è. E il rischio è che appunto ci sia questa disidratazione: la cute comincerebbe a seccarsi, a creparsi, entrerebbero i batteri, anche se ce ne sono pochi. Quindi periodicamente noi andiamo e, con una particolare miscela, lo spruzziamo e facciamo questa umidificazione e approfittiamo anche di questo momento insieme, che dura un paio d'ore abbondanti, anche per fare una documentazione fotografica completa, davanti, di dietro, di fianco, per vedere se c'è qualche alterazione che richiede attenzione. In realtà non ce ne sono, proprio perché il nostro impianto è fatto molto bene, però è giusto monitorarlo, col fatto che si tratta, di fatto, di un cadavere umano, anche se è considerato un bene archeologico perché è molto antico.

ADESSO: Oggi il Museo archeologico dell'Alto Adige racconta la storia di Ötzi al grande pubblico e alle nuove generazioni, rendendo accessibili i risultati sorprendenti della ricerca scientifica. La responsabile delle pubbliche relazioni del Museo archeologico dell'Alto Adige, Katharina Hensel.

Katharina Hensel: Il museo ha il compito di trasformare una ricerca scientifica complessa in una storia comprensibile e coinvolgente. Non si limita a esporre la mummia e tutto il suo equipaggiamento, ma spiega il contesto

storico, le metodologie scientifiche e le domande ancora aperte. Per rendere la visita al museo più interessante, lavoriamo con ricostruzioni, video, media digitali e spazi interattivi. Il museo permette ai visitatori di tutte le età di avvicinarsi alla scienza in modo attivo. Per esempio, si può provare la sopravveste per vederla meglio e per sentire quanto pesa. Cerchiamo anche di spiegare che la vita di Ötzi in qualche modo assomiglia anche alla nostra e che aveva a che fare con le stesse sfide di noi oggi: procurarsi del cibo, vestirsi, commerciare, andare in montagna, sapere che cosa fa bene al corpo, curare delle malattie e così via. Ötzi diventa così non solo un reperto famoso, ma una persona reale, con una vita, con problemi di salute, con conflitti con altre persone e, in più, con una morte drammatica.

ADESSO: Un uomo che ha attraversato il tempo. E mentre lo osserviamo, immobile nel ghiaccio, Ötzi continua a parlarci, non di un passato lontanissimo, ma di noi. Il medico legale Edda Guareschi.

Edda Guareschi: Cosa mi ha toccato di più? Diciamo che il senso, forse, del tempo, perché effettivamente pensare che Ötzi viveva e scalava queste montagne all'epoca, forse, delle prime dinastie dei Faraoni egizi che, per me, diciamo come studente normale delle scuole,

io vedevo come qualcosa di lontanissimo nel tempo... cioè avrebbero potuto dirmi 5.000 anni o 13 miliardi, come l'origine dell'universo sembra che sia, per me era la stessa cosa. Oggi mi rendo conto, in realtà, che il fluire del tempo è molto diverso e quindi, appunto, i problemi che una persona 5.000 anni fa poteva avere non erano poi tanto diversi da quelli che io ho oggi. Questo mi fa pensare che poi, alla fine, il progresso dell'essere umano come specie, come ruolo nell'universo, è lentissimo.

la quota	► Höhe
l'escursio-ista m., f.	► Wanderer, Wanderin
il ghiaccio	► Eis
la cella frigorifera	► Kühlzelle
il ghiacciaio	► Gletscher
essiccato	► trocken
l'osso	► Knochen
lo scavo	► Ausgrabung
la punta di freccia	► Pfeilspitze
il coltello	► Messer
l'arma	► Waffe
avanzato	► fortgeschritten
condurre	► führen
l'abbigliamento	► Bekleidung

la pelle	► Leder
la pelliccia	► Fell
la capra	► Ziege
la pecora	► Schaf
il bue	► Rind
l'orso	► Bär
imbottito	► ausgepolstert
l'erba secca	► getrocknetes Gras
il pugnale in selce	► Feuersteindolch
l'arco	► Bogen
l'ascia	► Beil
la lama	► Klinge
l'alimentazione f.	► Ernährung
lo stambecco	► Steinbock
il cervo	► Hirsch
il cereale	► Getreide
il tatuaggio	► Tätowierung
inciso	► eingekerbt
l'agopuntura	► Akupunktur
la spalla	► Schulter
la ferita	► Wunde
non lasciare scampo	► keinen Ausweg lassen
la lesione	► Verletzung
il pollice	► Daumen
l'indice m.	► Zeigefinger

il combattimento	► Kampf
fuggire	► fliehen
cercare rifugio	► Schutz suchen
in alta montagna	► im Hochgebirge
l'intestino	► Darm
l'equipaggiamento	► Ausrüstung
l'omicidio	► Mord
enigmatico	► rätselhaft
il movente	► Motiv
il reperto	► Fundstück
maneggiare	► behandeln
disidratarsi	► austrocknen
la cute	► Haut
seccarsi	► trocknen
creparsi	► rissig werden
l'umidificazione f.	► Befeuchtung
monitorare	► überwachen
esporre	► ausstellen
la visita	► Besuch
la sopravveste	► hier: Fellmantel
la sfida	► Herausforderung
scalare	► besteigen
il fluire del tempo	► Fluss der Zeit

Saluto

MEDIQ

Cari ascoltatori di ADESSO Audio...

Cari ascoltatori di adesso audio eccoci ai saluti finali. Io sono Eliana responsabile dei contenuti audio e delle novità presenti in questo numero che spero davvero vi siano piaciute. Insieme ad Isadora, la foto editor di Adesso andiamo alla ricerca delle origini, dei modi di dire più particolari della lingua italiana. Salvatore, autore redattore di adesso, ci mette in guardia sulle parole tabù, quelle che è meglio non dire per non risultare offensivi. Mentre Alessandro Melazzini, regista, produttore di documentari e autore per adesso è la voce di Svolte, il primo podcast di ADESSO, in cui parliamo degli avvenimenti italiani che hanno riscritto la storia del mondo. Come sempre ringrazio Marco, la voce che vi accompagna in tutto il cd e che da anni vi insegna l'italiano con le *Pagine facili*. E Marina che in ogni numero realizza il *Reportage*. Vi ricordo che adesso audio può essere richiesto un abbonamento alla pagina internet www.adesso-online.de/adesso-audio.